

Schiaffo dc a Segni: fuori dal comitato per le riforme

La Dc esclude Mario Segni dalla commissione per le riforme. L'uomo dei referendum non sarà fra i 60 «saggi». Segni voleva piena libertà d'opinione, lo scudo crociato chiedeva un «accordo». Nella commissione ci saranno invece Forlani e De Mita, Gava e Andreotti. Mancino: «Escluderlo è stato un errore». L'Unità intervista Martinazzoli. «Se la Dc non cambia non è credibile».

Che succede a piazza del Gesù?

LUIGI PEDRAZZI

Sulle spalle di ogni cittadino italiano grava il peso di una quota di debito pubblico pari a circa il doppio di quella sopportata da un cittadino statunitense: la lira è esposta a rischi reali gravi e le riserve della Banca d'Italia si sono assottigliate molto nelle scorse settimane; si annuncia in autunno pesante sotto il profilo della disoccupazione. È su questo sfondo che le dimissioni del ministro Scotti vengono giudicate dall'opinione pubblica come un fatto gravissimo (gli Esteri pesano molto sulla credibilità del nostro impegno politico risanatore...) e un indicatore della tremenda distanza esistente (e in crescita ogni giorno) tra i pensieri dei politici che ci rappresentano e i giudizi e le valutazioni dei cittadini comuni. Naturalmente è vero che la convocazione del consiglio nazionale democristiano è stata gestita in modo a sua volta del tutto «autoreferenziale», subordinato agli interessi dell'attuale vertice del partito, e che il ritiro delle dimissioni di Forlani meritava iniziative politiche oppostive dentro la Dc: ma la scelta di Scotti resta un atto di irresponsabilità, uno scatto di nervi di chi non valuta adeguatamente il ruolo assunto nell'interesse del paese un mese fa e ora apre (cerca di aprire) un nuovo fronte politico di cui tutto è oscuro e preoccupante.

Questa è dunque davvero la Dc in atto? Le reazioni del mondo cattolico, in particolare del quotidiano *Avenire*, sono state durissime, come grande è il bisogno di vedere segni di serietà e di rinnovamento, il desiderio di una credibilità dello strumento democristiano che risulta invece tanto poco affidabile, troppo coinvolto nella prassi delle tangenti sistematiche, troppo silenzioso quando si tratta di parlare con chiarezza e di impegnarsi in opere giuste e difficili e ancora capace di dare tanta importanza alle sue vicende interne e ai propri organigrammi. Il mondo cattolico più sensibile al collegamento con la gerarchia ecclesiastica vuole ancora lo strumento democristiano (lo vuole in parte per le sue passate benemerite in parte, ahimè, per i suoi comodi e conosciuti difetti), ma ormai è chiaro che, per sopravvivere, questo strumento richiede aggiustamenti consistenti: per questo piacquero tanto l'iniziativa forlani e demitiana dell'«incompatibilità» tra incarichi di governo e condizione parlamentare e si sperò che fosse solo un primo passo.

ostacolo e mal visto da chi era colpito più direttamente nel vecchio partito, ma apprezzamento da quanti non affidano al passato lottogorissimo di garantire un futuro. Ora tutti sono delusi e diminuiti, salvo gli andreattiani più incalliti e incoscienti, i quali pensano di riaprire gli antichi giochi: e invece hanno perso il contatto anche col mondo cattolico oltre che con le coscienze civili dell'opinione pubblica più larga. Il prossimo consiglio nazionale riuscirà a rimettere in moto qualcosa di credibile e di sensato, spendibile per una quota sufficiente dai democristiani di nomenclatura e per quanti ancora vogliono la «credibilità» almeno praticabile del partito che tuttora ha la maggiore rappresentanza? Peseranno di più le residue capacità di indirizzo della sinistra democristiana e del grande centro, o si vedranno arrivare al vertice del primo partito italiano quelle condizioni di paralisi cumulativa e di inagibilità politica che ormai in tutto il centro-nord consigliano che nelle prossime amministrative lo scudo crociato si ritiri dalle schede a favore di liste civiche, anche molto diverse di luogo in luogo, ma tutte più valide se lo scopo è rappresentare decentemente i valori e le virtù cristiane e affrontare con programmi pensati i problemi aperti e dolenti di città, province e regioni?

In questa situazione un altro interrogativo viene ora a pesare sul mondo cattolico dopo la decisione della Dc di non includere Segni nella commissione per le riforme istituzionali: come valorizzare nel gioco immediato una figura democristiana diversa e così importante nel compito ormai immancabile di modificare profondamente la Dc o di lasciarla al suo destino di errori e di sterili contese.

Tutti abbiamo in effetti pochi mesi per fare scelte che contano, perché non possiamo continuare così; bisogna dire «basta» e cominciare un cammino diverso.

Quello che abbiamo sulle spalle, all'estero lo sanno meglio di noi, non può essere portato ancora avanti senza schiacciarsi; per prendere provvedimenti seri, e sufficientemente giusti per essere presi in libertà e con convinzione, dobbiamo deciderci a mettere insieme le persone e le forze che accettano di cercare vie nuove e di percorrere con senso di responsabilità. Non sarà da questa presidenza della Repubblica che verranno ostacoli o dilazioni.

DI MICHELE RAGONE ALLE PAGINE 6 e 7

Diktat di Amato: o firmate o mi dimetto. Nella notte la Direzione Cgil sconfessa la segreteria Via scala mobile e contrattazione mentre il governo annuncia tre anni di tagli e tasse

Accordo sui salari Ma dopo la firma è rivolta nella Cgil

La scala mobile scompare, i contratti aziendali vengono «congelati». Ecco l'accordo sul costo del lavoro voluto da Amato. Ma per indurre la Cgil a firmare il presidente del Consiglio ha dovuto minacciare le dimissioni. Nella notte, la Direzione Cgil sconfessa la segreteria. Il governo presenta anche il piano di risanamento: tre anni di lacrime e sangue per gli italiani. A settembre una manovra da 83mila miliardi.

ROBERTO GIOVANNINI RICCARDO LIGUORI

ROMA «Firmate, o me ne vado». La trattativa sul costo del lavoro si è sbloccata solo dopo questo diktat di Giuliano Amato. Il documento, siglato da imprenditori, sindacati e governo, prevede la scomparsa della scala mobile, il «congelamento» della contrattazione aziendale e l'introduzione di rimborsi mensili per i lavoratori che compenseranno in parte la contingenza persa. A Palazzo Chigi la delegazione Cgil decide a maggioranza di firmare, per evitare la crisi politica e una possibile spaccatura con Cisl e Uil, nonostante un giudizio negativo sul documento. Nella notte, teso dibattito della Direzione. Approvato

un documento che sconfessa l'operato della segreteria. Commenti positivi di Confindustria. Il governo ha intanto presentato il suo piano di risanamento economico. Tre anni di tagli e tasse che - assicura il ministro del Bilancio Franco Reviglio - dovrebbero portarci in Europa. La prima prova arriverà con la prossima Finanziaria da 83mila miliardi. Niente nuove imposte, promette Reviglio annunciando tagli alle agevolazioni fiscali, ma a stangare saranno i Comuni, che potranno aumentare le tasse. E per le pensioni il governo annuncia una riforma più dura.

ARMENI GALIANI URBANO ALLE PAGINE 4 e 5

Arafat a Rabin «Vieni e facciamo la pace»

GERUSALEMME. Clamorosa intervista di Arafat ad un giornale israeliano. Il leader dell'Olp, ha detto di voler incontrare il nuovo primo ministro, Rabin, «per raggiungere una pace giusta». Il leader palestinese ha insistito sulla necessità da parte di Israele di trattare direttamente con l'Olp e ha affermato che «una pace raggiunta attraverso l'ecclusione dell'Olp da un negoziato non sarebbe una pace». Arafat si è detto compiaciuto per l'esito delle elezioni in Israele che hanno consentito la sostituzione del governo del Likud con un esecutivo laburista. Per il futuro dei negoziati arabo-israeliani, il leader dell'Olp ha consigliato a Rabin di provare a raggiungere accordi di transizione, oltre che con i palestinesi, anche con la Siria e con il Libano. Infine, Arafat si è detto favorevole, nella sostanza, al regime transitorio di autonomia nei Territori.

Reggio C. Il consiglio sciolto per mafia

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Il consiglio comunale del capoluogo calabrese, il primo di un Comune così importante, è stato sciolto per inquinamento mafioso. Alla base del provvedimento vi sarebbe il rapporto 007 dell'alto commissario antimafia, che nei mesi scorsi aveva avviato un'inchiesta a tappeto sul Comune, gli appalti, le commesse, le forniture. Ma tra le carte dell'Antimafia vi sarebbero anche le prove di collegamenti tra le cosche della 'ndrangheta e alcuni consiglieri comunali. Attualmente tre dei consiglieri sono in galera, altri sette agli arresti domiciliari. Il Pds ha fatto una battaglia netta per lo scioglimento, così come Rifondazione. Il senatore Chiaromonte già l'anno scorso si era chiesto perché mai non si procedesse, ma non aveva avuto alcuna risposta.

A PAGINA 6

Ore 15,56: nello spazio vola il primo italiano



BELLONE CATANI MICHENZI MONTALI A PAGINA 3

Ramponi e Voci, capi di Sismi e Sids, sostituiti dal gen. Pucci e dal commissario antimafia Finocchiaro. Anche il prefetto di Palermo lascia l'isola per uno scambio di incarichi col prefetto di Firenze

Terremoto nei servizi segreti

Decapitati a sorpresa i vertici di Sismi e Sids. Ieri il generale Ramponi e il prefetto Voci sono stati destituiti. Nominati al loro posto il generale Cesare Pucci e il prefetto Angelo Finocchiaro, ex alto commissario per la lotta alla mafia. Lo Stato si attrezza per combattere l'emergenza terrorismo-mafiosa? Non è certo. Sulla manovra l'«ombra» dell'ammiraglio Martini, che Amato ha voluto come suo «consulente».

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Sono rimasti in carica appena un anno. Un record di non-durata. Ieri è stata decisa la destituzione del direttore del Sismi, Luigi Ramponi e del capo del Sids, Alessandro Voci. I loro posti saranno presi rispettivamente dal generale Cesare Pucci, un passato nelle scuole militari americane, e dall'ex alto commissario per la lotta alla mafia, Angelo Finocchiaro. Ma su tutta l'operazione c'è

l'ombra dell'ammiraglio Martini, l'ex capo del Sismi «cacciato» da Andreotti che, adesso che gli equilibri politici sono mutati, è stato «riciclato» come consulente per la sicurezza dal Giuliano Amato. Sostituito anche il contestato prefetto di Palermo Jovine. La versione ufficiale di palazzo Chigi parla di necessità di una ristrutturazione di fronte agli insuccessi per l'escalation terrorismo-mafiosa.



Angelo Finocchiaro

A PAGINA 9

Neanche la mamma va ai funerali di Rita «la pentita»

RUGGERO FARKAS

PARTANNA (Trapani). C'erano solo cento persone ai funerali di Rita Atria, 18 anni, la ragazza di Partanna che collaborava con il giudice Borsellino, e che domenica scorsa si è suicidata a Roma. Neanche la madre della giovane donna l'accompagnò al cimitero. Dietro il feretro di Stefano Accardo, boss mafioso, assassinato nell'89, c'erano più di cin-

quecento «amici». Le donne hanno portato sulla spalla la bara di Rita. Sulla sua tomba, una corona di fiori anonima, una scritta: «Ricordati che non sei sola». Il sindaco di Partanna tesse le lodi del parlamentare Vincenzo Culicchia, attualmente sotto accusa per mafia, omicidio, corruzione. Una vedova: «Rita è morta da eroina. Chi sa deve parlare».

A PAGINA 8

Il «bidone» di de Mello agli indios

FABRIZIO CARBONE

Arriva un fax dall'interno della foresta amazzonica. È come un tam tam. Lo spedisce padre Angelo Pansa, missionario del Cimi, il consiglio indigenista che raccoglie i religiosi che si battono per la salvezza degli indios. È il fax di padre Pansa dice in sostanza molte cose tragiche.

Vi ricordate di Rio de Janeiro? Della kermiss sull'ambiente e lo sviluppo? Dei capi di Stato che litiavano tra loro e di un capo indio, Paulinho Payakan, accusato di violenza e stupro nei confronti di una donna? Certo che ve lo ricordate tutti.

E vi ricordate che il presidente del Brasile Collor de Mello aveva annunciato davanti alle televisioni di tutto il mondo che dava finalmente la terra agli indios Yanomami? E che, anzi, aveva fatto il gesto di offrirgli a uno dei loro leader, Davi Kopenawa, commosso e in lacrime davanti ai flash dei fotografi? Forse questa ultima storia non se la ricorda quasi nessuno. Ma non importa tanto era un bluff,

una finzione, una messa in scena. Possibile? Ebbene si rivela il tam tam di padre Pansa. Con una serie di atti amministrativi e giuridici che tengono presenti articoli di legge e comma esistenti nella legislazione brasiliana, il decreto che delimitava decine di «isole» nella foresta e le assegnava alla nazione Yanomami è stato annullato. Gli indios che vivono nello Stato del Roraima al confine con il Venezuela resta solo la possibilità di continuare a vivere sotto la pressione della gente che occupa il loro territorio e a morire, come avviene da decenni a questa parte, uccisi da un colpo di fucile sparato da un garimpeiro, da un cercatore d'oro, o da un soldato in pattugliamento nella foresta a difesa dei confini del Brasile, così come prevede il progetto di militarizzazione di quella fetta di foresta, vergine, detto *Calha Norte*.

Erano ventimila gli Yanomami, divisi quasi a metà tra Brasile e Venezuela, e padre

Pansa afferma che negli ultimi dieci anni il 15 per cento di loro è morto. E che, a questi ritmi, la loro estinzione è certa.

Fin qui il tam tam dell'Amazzonia. Lo ha raccolto Lidia Marzotto, una biologa che viaggia spesso per l'Amazzonia e che lavora per la Fondazione internazionale Lelio Basso: lo ha portato a Ginevra di fronte alla decima sessione del gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulle popolazioni indigene che seguono la violazione dei diritti umani in tutto il mondo. Ma la notizia non è arrivata ai mass media.

Perché? Forse perché non era degna di essere pubblicata? No, questa notizia non poteva essere cancellata. Morire così prima ancora di aver visto la stampa, di aver trovato un angolo di pagina su cui apparire in qualche modo.

Così è successo il miracolo. Chi vuol sapere ha l'opportunità ora di conoscere la storia di un presidente della Repubblica che ha imbrogliato un

capo indio dicendogli che gli regalava 90mila ettari di foresta che è sempre stata degli Yanomami e dove loro hanno sempre vissuto. E invece non era vero: era una mossa pubblicitaria, mandata in onda nel corso della conferenza mondiale che doveva trovare i rimedi per risolvere il difficilissimo equilibrio tra ambiente e sviluppo.

«Noi che abbiamo sempre lottato per avere la proprietà dei territori dove hanno vissuto i padri dei nostri padri, noi che abbiamo sempre avuto timore dell'uomo «branco», noi che avevamo paura di restare imbrogliati ancora una volta, noi questa volta dobbiamo dire grazie al presidente del Brasile che con questo atto ci restituisce quello che ci spettava e che insieme dà alla nazione Yanomami la dignità di un popolo civile. Non lo potremo dimenticare, anzi lo ricorderemo nelle nostre cerimonie. Per sempre». Così, piangendo, persino ingnocchiandosi davanti a Collor de Mello, Davi Kopenawa aveva accolto la «consegna» delle terre.

Ciclismo, Lombardi vince in pista. Marcia, un bronzo. Secondo oro per l'Italia. Ma Damilano non ce la fa

Seconda medaglia d'oro per l'Italia alle Olimpiadi di Barcellona. L'ha conquistata il ciclista Giovanni Lombardi, che ha vinto la prova individuale a punti su pista. 23 anni, originario di Pavia, Lombardi è all'esordio olimpico. Tra dieci giorni passerà all'azzurro Giovanni Saronni. Nel suo curriculum un argento e un bronzo ai mondiali juniores.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

ALBERTO CRESPI

BARCELLONA. Il ciclista Giovanni Lombardi ha regalato all'Italia il secondo oro olimpico. Lo sprinter azzurro ha vinto la prova individuale a punti, totalizzando 44 punti e precedendo l'olandese Leon Van Bron (43) e il belga Cedric Mathy (41). Lombardi, che negli ultimi giri di pista sembrava ormai destinato a conquistare la medaglia di bronzo, ha avuto nel finale

uno splendido guizzo che gli ha permesso di scavalcare i due avversari e di salire quindi sul podio più alto. Un successo ottenuto grazie a una prova di carattere, emulando così l'impresa centrata giovedì dalla fioretista Giovanna Trillini. Giovanni Lombardi, nato a Pavia il 20 giugno 1969, atleta

della «G. S. Domus» di Bergamo, 25 presenze in Nazionale, è all'esordio olimpico. Tra dieci giorni passerà al professionismo, quasi sicuramente nella squadra «Colnago-Lampre» guidata dall'ex azzurro Giuseppe Saronni. Lombardi, che ha iniziato l'attività ciclistica su strada (72 vittorie), ottenne il primo risultato importante nel 1987, con l'argento ai mondiali juniores nell'insediamento su strada. Nel 1989, sempre nei mondiali juniores, conquistò invece la medaglia di bronzo. Nel curriculum ci sono anche sei titoli italiani dell'insediamento individuale a punti e a squadre, mentre, nel 1991, ha ottenuto tre vittorie nel Giro d'Italia dilettanti.

NELLO SPORT